

sabato 28 luglio 2001

oggi

rUnità | 5



IL CASO GENOVA

Intanto dei 93 arresti nel blitz alla scuola Diaz, tutti invalidati tranne uno. Degli altri 225, 149 convalide

Dei giovani fermati assistiti da un legale del Genova social forum
Stefano Dall'Ara/Mediaind



Gsf: ancora venti i dispersi

Secondo gli avvocati del Genoa social forum sono ancora una ventina i manifestanti dei quali si sono perse le tracce nei giorni successivi al G8 di Genova. Il centro legale del Gsf riceve diverse telefonate ogni giorno da parte di persone in tutto il mondo che cercano parenti e amici. «Ormai conosciamo i nomi di coloro che sono stati ricoverati negli ospedali o che si trovano in carcere - spiega l'avvocato Riccardo Lertora - ma ancora mancano all'appello diverse persone». I legali del Gsf stanno effettuando ricerche in tutti i centri sociali e presso le radio indipendenti. Intanto a Roma da lunedì prossimo nel quartiere di San Lorenzo sarà attivo uno sportello legale per raccogliere testimonianze e eventuali denunce sui fatti di Genova. Il pool di legali raccoglierà anche i racconti delle persone che sono state alle manifestazioni anti-G8. Denunce e racconti serviranno poi a costruire un libro bianco sulle violenze della polizia e delle altre forze dell'ordine. La Rete antiglobalizzazione economica di Roma - in sigla Rage - organizza questa iniziativa nell'ambito dell'attività di contrinchiesta lanciata dal Genoa Social Forum su scala nazionale che ha come punto di riferimento il settimanale Carta, con sede a Roma in via Flaminia 259.

Foto ricordo dal corteo con naziskin

Nelle immagini scattate da una coppia di tedeschi arrestati anche esercitazioni paramilitari

DALL'INVIATO

GENOVA Un rullino fotografico trovato a due tedeschi, un ragazzo ed una ragazza, fermati dopo gli scontri di Genova. Foto-ricordo delle manifestazioni cui hanno partecipato? Sorpresa, al momento di sviluppare le immagini: è la documentazione di nazi-skin in azione in Germania. Nei fotogrammi scorrono immagini di scontri di piazza, in qualche città ancora non identificata, con auto bruciate, poliziotti tedeschi in assetto di guerra e ragazzi dalle teste rasate che inalberano bandiere con aquile e simboli nazisti e la sigla «Ndl», una formazione nazionalista. E poi qualcosa che assomiglia ad un campo di addestramento, con ragazzi che si arrampicano a corda doppia sugli alberi.

È finalmente la prova di contatti tra l'estrema destra e l'area dei «black-bloc» che hanno seminato distruzione a Genova? Oppure è il frutto di un lavoro, come si diceva una volta, di «controinformazione», condotto su un campo avverso? Mah. La Digos sta cercando di ricostruire gli eventuali precedenti dei due tedeschi.

I loro avvocati - entrambi del Gsf - sembrano perplessi: «Per ora sembra più un lavoro di controinformazione, ma...». Ma meglio andarci cauti. Anche perché se è plausibile che un militante del «black bloc» abbia fotografato i naziskin per strada, pare meno probabile che sia riuscito a farlo anche in un campo paramilitare, o quel che è.

I due tedeschi - lui ha 27 anni, lei 32 - sono stati fermati dalla polizia nei giardini di via Gianelli, a Quinto, martedì scorso. Si erano attendati lì. Avevano anche delle foto a colori più recenti, un souvenir meno compromettente delle manifestazioni genovesi, con qualche immagine di scontri presa da lontano. Però presentavano delle ferite, ed in auto avevano dei k-way neri sporchi di sangue, oltre al solito armamentario di tute nere, spranghe, passamontagna e maschere antigas. I nazi-rullino ce l'aveva la donna, ma apparteneva al suo amico. Entrambi sono rimasti in carcere, anche dopo l'udienza di convalida. Fanno parte del gruppo di 49 persone tuttora sottoposte a custodia cautelare. 45 di queste sono presunti «black-bloc», e sono state quasi tutte fermate mentre se ne andavano da Genova: solo tre durante gli scontri. Il coordinatore dei gip, Roberto Fucigna, tira i primi conti: su 225 arresti esaminati fino a ieri pomeriggio (esclusi quelli della Diaz), 149 sono stati convalidati - anche se per molte persone sono scattate la scarcerazione o altre misure alternative - e 76 no. In tutto, gli scarcerati sono 176. Ed i 93 arresti della Diaz, che avrebbe dovuto rigurgitare di violenti? Tutti invalidati tranne uno.

Quelle che sembrano procedere rapidamente, in procura, sono le inchieste per lesioni ed abuso d'ufficio nei confronti di polizia e carabinieri. A questo punto ce ne sono tre diverse: riguardano gli abusi commessi nei due giorni di scontri,

la perquisizione-irruzione nella scuola del Gsf e le violenze successive nella caserma di Bolzaneto. Francesco Lalla, procuratore aggiunto, ieri ha fatto un ulteriore sopralluogo nella scuola. Poi ha disposto perizie sulle lesioni dei 63 feriti tra gli arrestati di quella notte, per cercare di distinguere tra le loro ferite quante fossero «vecchie», cioè conseguenza degli scontri in strada, e quante dovute al comportamento dei poliziotti nella manifestazione. Ha chiesto, Lalla, anche l'elenco completo dei nomi di poliziotti e carabinieri protagonisti dell'irruzione: un centinaio, e pochi sono di Genova. Gli sono arrivati finora quelli della dozzina di funzionari - locali e romani - che l'hanno diretti, ed il loro interrogatorio, nella veste di testimoni, dovrebbe iniziare oggi o lunedì. Sempre Lalla ieri ha ricevuto la breve visita di due dirigenti di polizia giunti a Genova per condurre gli accertamenti, chiesti dal ministro Scajola, sugli abusi della polizia.

E ieri si è aggiunto, per quanto piuttosto teorico, un ennesimo procedimento che riporta alla «pista nera»: i legali di Forza Nuova hanno presentato una serie di esposti-denunce nei confronti di chi ha ipotizzato una infiltrazione tra i «black bloc» di aderenti del movimento. Antiglobal si, i neofascisti, ma, dichiarazione politica del coordinatore ligure Gianni Andreotti: «Siamo pochi, e nessuno di noi è così pazzo da andarsi a infiltrare col rischio di essere riconosciuto e menato».

m.s.

Genoa Social Forum

Agnoletto: chiediamo un incontro con Ciampi

Il Genoa Social Forum riparte all'attacco: da Roma, pensando anche al futuro; e il portavoce Vittorio Agnoletto annuncia nuove iniziative, spiega che il GSF vuole essere ricevuto dal presidente Ciampi, «garante della Costituzione e della democrazia»; chiede una commissione d'inchiesta parlamentare, e annuncia che un gruppo di parlamentari formerà un Osservatorio che stabilisca contatti anche con l'Ue e il Parlamento europeo, in vista di eventuali inchieste internazionali sui fatti di Genova.

Il Genoa Social Forum è un movimento pacifico; Agnoletto l'ha ribadito con forza nel corso della conferenza per la stampa estera tenuta a Roma, sottolineando la distanza fra gli attivisti antiglobal e le famigerate «tute nere», accusando le forze dell'ordine di incapacità a frenare la violenza e anzi di aver sfruttato e infiltrato gli estremisti dei «Black bloc». E poi il portavoce del GSF ha sottolineato l'impegno degli avvocati del movimento per assistere tutti coloro che sono stati arrestati a Genova. I giornalisti stranieri ne

avevano tante di domande da fare ad Agnoletto, domande soprattutto sugli errori del movimento, sulla sorte di quei manifestanti che al GSF risultano «dispersi» (sarebbero 18 secondo Agnoletto, irrintracciabili fra prigioni e ospedali). In altri termini, sul tavolo c'è ancora e sempre la responsabilità dei fatti tragici di Genova, rimpallata da una parte all'altra dello schieramento politico, finita anche sulle spalle del movimento dei manifestanti; e nelle ore in cui anche il Presidente del Consiglio Berlusconi si è espresso al Senato e il Parlamento continua a dibattere, il portavoce del GSF rispedisce le accuse al mittente, annuncia una denuncia anche civile per danni per diffamazione contro Berlusconi e il ministro degli Interni Scajola. Chi sono davvero i Black Bloc, gli viene chiesto. Per Agnoletto, gruppi di persone già note che in stragrande maggioranza nulla hanno a che vedere con la politica, ma sono più vicini ai tifosi estremisti del calcio. E che sono riusciti a mettere a sacco, «smille, forse duemila, quanti erano» il centro di

Genova con «armi d'offesa» mentre i manifestanti del GSF avevano solo «armi difensive». «Verosimilmente - ribadisce a proposito dei Black Bloc - non interamente composti, ma infiltrati dalle forze dell'ordine, e forse anche da gruppi di estrema destra». Per altri dettagli, aggiunge, bisogna chiedere ai politici, al ministro Scajola o al vicepremier Gianfranco Fini, «in possesso di informative riservate in proposito già da prima del G8». Vittorio Agnoletto parla a lungo anche del ruolo di difensori che il GSF si è assunto nei confronti degli arrestati, raccogliendo testimonianze degli eventi che hanno circondato il G8. E poi parla del futuro, dietro richiesta. Si è sentito poco difeso dal DS? «Questo movimento è autonomo» replica, «la sua forza è l'unità nelle differenze, e la sua autonomia; nessuno può provare a metterci un cappello sopra. Non abbiamo bisogno di essere difesi. Semmai, siamo noi, è il movimento che è riuscito ad accelerare il dibattito interno all'Ulivo». E cosa resta del G8 di Genova, allora? Il lutto per la vita persa di Carlo Giuliani, prima di tutto. Ma poi, dice Agnoletto, anche l'essere riusciti a far discutere la stampa e l'Italia intera dei contenuti: globalizzazione, Tobin Tax, brevetti medicinali, Kyoto. E anche tante domande, su quanto successo in quei giorni.

nascita di un regime (12)

Quando si dileggia il Paese, quando si porta il Paese a essere delegittimato nel mondo esterno, che ci guarda, grazie a certe conferenze stampa che vengono fatte presso i locali della stampa estera, quando si stimola un processo di critica subdolo all'estero verso il Paese, si fa male allo stesso Paese. Riteniamo di avere portato con il nuovo governo del Paese la logica del sorriso, che si è sostituita alla logica del silenzio e del cattivo umore. Su questo punto riteniamo di lanciare una grande sfida: abbiamo bisogno di dare ottimismo all'esigenza di cambiamento del Paese.

(Applausi dei gruppi Forza Italia, AN, CCD-CDU e Lega)
Da discorso di R.G. Schifani, capo gruppo di Forza Italia al Senato (venerdì 27 luglio, ore 15,30)

Un dato di fatto per identificare il borghese e la mentalità borghese è la esterofilia. Secondo costoro l'Italia è un piccolo povero paese che deve andare a scuola dalla democrazia francese e dalla aristocrazia britannica, perché deve sempre copiare qualcuno e qualche cosa. Altro tratto caratteristico: il suo pessimismo, ben lontano dal nostro atteggiamento virile che vede l'ostacolo e non lo svaluta ed è deciso ad affrontarlo.

B. Mussolini.
Dal discorso di Palazzo Littorio, Roma 25 ottobre 1938

«Cori e saluti romani nelle caserme»

Genova parla e racconta di inquietanti feste di carabinieri e polizia al grido di «uno di meno!»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Una coorte di carabinieri che scattano nel saluto romano. Che ritmano «uno di meno». È la loro festa di addio a Genova: lunedì pomeriggio. Una analoga l'hanno fatta i poliziotti, la notte prima. I genovesi che passano sul lungomare si fermano increduli. I pochi abitanti rimasti nei palazzi affacciati al Palasport, quartier generale delle forze dell'ordine durante il G8, guardano, sbalordiscono e prendono nota.

La signora Francesca Antola si è segnata tutto, canzoni, inni, slogan, su un foglio di carta: «Non riuscirò a crederci». Abita in via Saffi 7, le finestre guardano in giù, la Fiera. «I primi strepiti sono iniziati domenica sera, verso le ventidue e trenta. Erano i poliziotti che festeggiavano. Non capivo bene cosa urlassero, perché gli operai stavano spostando i container usati come sbarramento antidimostranti. Quando quel lavoro è finito, io ed i miei figli abbiamo senti-

to distintamente». Che cosa? «Cori come allo stadio. Degli urrà a profusione. Poi scandivano "chi non salta comunista è". E cantavano una cosa disgustosa, "Ollèllè-ollàllà, faccèla vedè, faccèla toccà"».

Sono andati avanti così fino alle due di notte. Con un breve intermezzo: «Verso l'una è arrivata un'auto col lampeggiante e la sirena. Poco dopo dal palasport si è sentito un boato di urla giubilanti. Chissà chi c'era dentro».

Lunedì, dopo poche ore di sonno, ecco la signora Antola svegliata di botto da un'altra festa.

Una signora si è segnata tutto su un foglietto. «Erano urla da stadio, ho visto le braccia tese. Poi un cellulare...»

Stesso luogo, ma stavolta erano i carabinieri. «Per tutta la mattina hanno fatto andare clacson e sirene. Nel pomeriggio, un po' prima delle 16, ho visto schierarsi in quadrato un centinaio di uomini, con una tuta da combattimento scurissima. Due o tre di loro sono saliti sul tetto dei furgoni posteggiati ed hanno cominciato a dirigere i primi cori. Cantavano inni che non conosco. Poi hanno iniziato a ritmare "uno di meno - uno di meno". Infine i capi, dall'alto, facevano il saluto romano, e gli altri cento schierati rispondevano col braccio teso».

Paolo Trucco lavora alla «Bottega solidale», lì vicino: «Lunedì pomeriggio ho sentito sirene, cori, credevo che ci fosse un'altra manifestazione in corso. Ho guardato, c'erano le camionette dei carabinieri, tutt'intorno gente che saltava, ed ancora ho pensato che fosse cosa urlassero. Sono sceso in strada preoccupato. No, erano carabinieri. Saltavano, facevano andare le sirene, ritmavano cori da stadio. Ho visto braccia alzate, ma ero

dall'altra parte della strada, non posso dire se erano saluti romani.

C'erano altri genovesi che guardavano, e mi dicevano che i carabinieri avevano scandito più volte "uno di meno!". Era arrivata anche una troupe di Mediaset, gli operatori mi sono sembrati sbalorditi. Se hanno effettuato riprese, però, non si sono viste.

Bell'addio. Si capisce: ragazzi giovani in divisa, la tensione che si scioglie dopo giorni durissimi, la partenza. «Però l'ho trovato un atteggiamento fortemente irresponsabile: cosa c'era da festeggiare, lasciandosi dietro una città ferita, un morto?», commenta pacato Trucco. E la signora Antola: «Devo dire che sono rimasta agghiacciata. Quei giovani, col saluto romano, in divisa: dovevano avere la certezza di un'impunità assoluta».

Logico. Da dove può essere arrivata, se esisteva, una sensazione simile? Di fatto, nei giorni del summit e degli scontri, c'è stata un'inconsueta concentrazione di esponenti di An a Genova. Prima

Fini, venuto a portare «solidarietà» alle forze dell'ordine. Poi, e soprattutto, una delegazione di «osservatori» della «Casa della libertà» guidata dall'on. Filippo Ascierio, carabiniere in aspettativa e responsabile sicurezza di An. Assieme hanno girato, alla vigilia degli scontri, gli alloggiamenti di polizia e carabinieri. Venerdì e sabato, i due giorni degli scontri, alcuni sono ripartiti e sono rimasti Ascierio, un altro deputato di An eletto a Genova, Giorgio Borzacini, ed il leghista Federico Brucolo.

Nei giorni precedenti c'erano state le visite di Fini e Ascierio di An, che ora dice: «Dentro la Diaz c'era gente nostra»

Da bravi osservatori, hanno osservato da un luogo privilegiato. Racconta Ascierio: «Noi tre siamo andati nella centrale operativa dei carabinieri, nel comando provinciale di Forte San Giuliano. C'erano i monitor collegati alle telecamere piazzate sugli elicotteri e sul percorso dei dimostranti, ed abbiamo visto tutto. Eravamo là dentro anche quando la caserma è stata assalita, per due volte, da dimostranti».

Non c'erano più nella notte, quando è scattata la sanguinosa perquisizione nella scuola Diaz. Ma l'on. Ascierio ne racconta le premesse, dandone una versione finora inedita: «Dentro la scuola, tra la gente del Gsf, c'erano delle nostre persone». In pratica, degli infiltrati: «Hanno segnalato l'arrivo alla Diaz di ragazzi del gruppo violento, gli stessi che in precedenza erano stati visti mentre distribuivano mazze da un furgone durante la manifestazione». E così, più che per un lancio notturno di pietre su una volante, sarebbe stata decisa l'irruzione.